

P. Muratov, *Immagini dell'Italia*, I-II, trad. di A. Romano, a cura di R. Giuliani, Adelphi, Milano 2019-2021, pp. 465-306.

A più di un secolo dalla pubblicazione dei due volumi di *Obrazy Italii* (Mosca 1911-1912), seguiti da una successiva edizione, integrata di un terzo volume (Berlino 1924), trova finalmente compimento il dubbioso auspicio di Ettore Lo Gatto, evocato da Rita Giuliani nella *Postfazione* al primo volume ("è certo difficile che un giorno un editore italiano possa decidersi a pubblicare la traduzione dei tre volumi di Muratov"). È tuttavia doveroso ricordare che di *Obrazy Italii* negli anni Settanta e Ottanta sono apparse le traduzioni di alcuni singoli capitoli (per un elenco completo di tali pubblicazioni si veda la voce *Pavel Pavlovič Muratov*, a cura di Patrizia Deotto, in *Russi in Italia*, <<http://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=129>>).

*Immagini dell'Italia* è un *unicum* nell'odeporica russa innanzi tutto per la sua composita natura. Se a tutta prima si presenta come una erudita guida di viaggio, si colgono, con il procedere della lettura, le altre sue anime: compendio di storia, saggio di estetica e di critica d'arte, trattato di letterature e culture comparate, studio sociologico, diario di viaggio e il suo prezioso valore risiede nell'esito, pienamente realizzato, di un intento che l'Autore con la sua consueta modestia esprime nella *Prefazione*: "questo libro è un tentativo di descrivere l'Italia per immagini – immagini delle sue città e dei suoi paesaggi, del suo genio storico e artistico".

Pavel Pavlovič Muratov (1881-1950), storico dell'arte, scrittore e traduttore, tra il 1908 e il 1911 compì tre viaggi in Italia, dove avrebbe desiderato stabilire la sua dimora definitiva. Ma il suo successivo ritorno, a Roma, nel 1923, segnò, in realtà, l'inizio di un soggiorno destinato a interrompersi, probabilmente a causa di gravi difficoltà finanziarie, nei primi anni Trenta, quando si trasferì a Parigi. Nel 1937 vide l'Italia per l'ultima volta e, due anni dopo, si stabilì a Londra, invitato dallo storico e mecenate inglese William Allen, nella cui tenuta irlandese Pavel Pavlovič si spese nel 1950.

Con *Immagini dell'Italia* il lettore odierno compie dunque un lungo viaggio attraverso città, cittadine e piccoli centri che, dall'epoca di Muratov spesso hanno, e notevolmente, modificato la propria fisionomia: nel primo volume egli ha modo di incontrare, per esempio, Venezia, Padova, Ravenna, Ferrara, Bologna, Firenze, Prato e Pistoia, Pisa, Lucca e San Gimignano; nel secondo Roma e numerose località del Lazio (come Ostia, Ninfa, Cori, Subiaco, Olevano), Napoli e la Campania, Palermo e la Sicilia greca.

La prima immagine di ogni luogo che Muratov prende in esame è, sovente, una vivida impressione derivata dalla soggettiva esperienza dell'Autore: la Venezia turistica, pigra e chiassosa, si contrappone alla Venezia silenziosa delle calli solitarie e dall'ipnotico potere dell'acqua; Ferrara

assomiglia a un cimitero e suscita nel visitatore un senso di venerazione; Bologna comunica una sensazione di leggerezza, mentre Padova è tetra e antica. Se è consigliabile raggiungere Pisa quando piove, perché con la pioggia “le vie sono più deserte e negli antichi marmi [...] risiede la caratteristica bellezza di Pisa”, Pompei è la testimonianza del desiderio, proprio dell’uomo moderno, di incontrare l’antico. Al patrimonio artistico dell’Italia Muratov consacra pagine dense di informazioni storiche, minuziose descrizioni e osservazioni critiche: ne sono esempi le trattazioni dedicate all’opera di Giovanni Bellini, di Tintoretto o di Mantegna; o, ancora, la complessa rappresentazione di Roma, che Muratov suggerisce di visitare seguendo i percorsi della sua storia: Roma è innanzi tutto antica, poi cristiana – “chi a Roma ha il tempo e la voglia di cercare le ipostasi dei primi secoli cristiani rimarrà folgorato dalla loro inesauribile ricchezza e dalla loro freschezza singolare” – è rinascimentale e barocca ed è deplorabile la trasformazione inflitta dai “tempi nuovi”: la costruzione del viale dell’Esposizione, le modifiche apportate alla via Flaminia, l’edificazione delle fabbriche sulla sponda del Tevere. E immaginiamo la sua profonda tristezza, quando osserva che “la febbre edilizia sembra una malattia cronica della nuova Italia parlamentare e delle municipalità. A Roma i nuovi quartieri spuntano con una rapidità che difficilmente si può giustificare alla luce di qualsivoglia urgenza”.

Accanto all’arte musaica, sulla quale si diffonde in particolare nei saggi dedicati a Ravenna, Roma e Palermo, la civiltà del Quattrocento suscita nell’Autore un peculiare interesse, che lo induce a rivalutarne l’importanza, contrapponendosi con accenti garbatamente polemici agli scrittori dell’Ottocento e di inizio Novecento, inclini a trascurare “il momento più alto del Rinascimento”.

Numerose sono le incursioni digressive nella storia della cultura italiana, come altrettante rivelazioni di usi e costumi, di personaggi storici o episodi meno noti, quali soggetti pittorici, letterari o teatrali. Le tragedie della famiglia de’ Medici sono motivo di ispirazione dei drammi cinquecenteschi di John Webster e della stendhaliana novella *Lorenzaccio*, mentre il Settecento è il secolo della maschera, che a Venezia si impone come vera e propria istituzione e ricorre nei dipinti di Pietro Longhi; le acquaforti di Piranesi, note come *Carceri*, rinviano alle successive visioni delle *Confessioni di un mangiatore d’oppio* di Thomas de Quincey.

L’Italia di Muratov è anche una successione di immagini della natura, che sorprende il viaggiatore per la sua varietà. La campagna romana, cui l’Autore riserva un ampio capitolo, produce un’impressione incomparabile ad alcun’altra; l’Etna illuminato dal sole al tramonto conferisce al paesaggio “una solennità ineffabile”, mentre il tratto che separa Firenze da Siena “possiede [...] una raffinata anima artistica”.

Ma l’elemento unificante di tutte le dotte enunciazioni, le erudite spiegazioni, i commenti critici e le riflessioni intime è la memoria, come patrimonio personale – “Le immagini qui fissate possono altresì definirsi ‘memorie’” precisa Muratov nella già ricordata *Prefazione* – e come eredità che l’arte e la letteratura nel corso della storia affidano all’umanità. Dell’intenso valore a un tempo individuale e collettivo Pavel Muratov diviene espressione vivente nei momenti di raccoglimento, non di rado suscitato dalle ore vespertine, allegorico *memento homo* che rinvia, anche, al tramonto di quella stessa civiltà cui appartiene Muratov.

Di grande utilità per il lettore sono gli apparati peritestuali: l’ampia *Postfazione* di Rita Giuliani ricostruisce il percorso esistenziale di Pavel Muratov, soffermandosi lungamente sul significato che l’Italia assume per l’Autore delle *Immagini* e sull’impatto che l’opera ebbe sulla cultura russa del tempo. Il ricchissimo apparato delle note, a cura del traduttore, Alessandro Romano, conferisce all’opera carattere di scientificità. Esse indicano puntualmente le fonti delle citazioni riportate dall’Autore; contengono approfondimenti e precisazioni in merito alle opere e ai personaggi citati, ricorrendo a fonti coeve delle *Immagini*, così completando il contesto culturale nel quale si colloca

il testo muratoviano e, infine, dialogando con il testo stesso, talvolta, quando necessario, emendando errori, imperfezioni o fraintendimenti interpretativi e svolgendo così la funzione dei *marginalia*, richiamata da George Steiner nel saggio *The Uncommon Reader*.

*Giulia Baselica*